

Solo chi dà
la sua **VITA**
può fare
da **PASTORE**



**UNA COMUNITÀ ASCOLTA E LEGGE
IL RACCONTO EVANGELICO
DI GIOVANNI 10**

Giovanni 10,1-10; 11 – 18 [22-23.24a.26] 27-30 [31] 32-42
Gesù “porta” e “pastore” delle pecore.

Contestualizzazione liturgica

Il capitolo 10 del racconto evangelico di Giovanni, viene letto nella **IV domenica del “tempo pasquale”** ed è distribuito nel ciclo **A: vv. 1-10; B: vv. 11-18; C: vv. 27-30** (prima della riforma conciliare si leggeva soltanto 10,11-16).

Così, nell’**anno A** ascoltiamo anzitutto la **similitudine iniziale** (vv. 1-6) e la **spiegazione** di Gesù stesso con la prima auto proclamazione: “**Io-Sono la porta delle pecore**” (vv. 7-10); nel **B** la seconda similitudine e autoproclamazione: “**Io-Sono l’autentico pastore**” (vv. 11-18), a sua volta ripresa nel **C** [riferendosi ai vv. 14-18] come sviluppo successivo del suo insegnamento nel Tempio durante la “Festa della Dedicazione”, sfidato dai Giudei fino alla lapidazione (vv. 27-30 omettendo il v. 31)¹.

Per questo è denominata comunemente in ambito cattolico del “*Domenica del Buon Pastore*”.

¹ Tenendo conto anche del **lezionario feriale**, la scansione liturgica del **capitolo 10** nel “tempo pasquale” risulta così: **vv.1-10** (ciclo A e IV lunedì anni B e C); **vv. 11-18** (ciclo B e IV lunedì anno A); sono **omessi** completamente i **vv. 19-21; vv. 22-30** (IV martedì); **vv. 27-30** (ciclo C); **vv. 44-50** (IV mercoledì). I **vv. 31 e 22-26 sono omessi** da quella festiva del ciclo C, che sarebbe stato invece utile riprendere per una migliore comprensione della similitudine che segue nei vv. 27-30. Inoltre sarebbe stato comunque rispettoso dell’intenzione evangelica includere il v. 31 che conclude parzialmente il capitolo 10, senza indulgere ad una interpretazione “bucolica” e *naïf*, troppo “romantica” e molto diffusa in ambito cattolico.

IL TESTO*

¹ Amen, amen vi dico:
chi non entra per la porta del recinto
delle pecore, ma sale dall'altra parte,
costui è ladro e brigante.

² Chi invece entra per la porta
è Pastore delle pecore.

³ A lui il portiere apre e le pecore
ascoltano la sua voce e chiama
le proprie pecore per nome
e le conduce fuori.

⁴ Quando ha espulso
tutte le proprie pecore
cammina davanti a loro
e le pecore lo seguono,
perché riconoscono la sua voce.

⁵ Un estraneo, invece,
non seguiranno, ma fuggiranno da lui
perché non riconoscono
la voce degli estranei.

⁶ Questa similitudine disse loro Gesù,
ma quelli non capirono c
osa fosse ciò che diceva loro.

⁷ Allora disse di nuovo Gesù:
Amen, amen vi dico:
IO-SONO la porta delle pecore.

⁸ Tutti quelli che vennero prima di me
ladri sono e briganti,
ma le pecore non li ascoltarono.

⁹ IO-SONO la porta, se uno entra
attraverso di me sarà salvo ed entrerà
ed uscirà e troverà pascolo.

¹⁰ Il ladro non viene se non per rubare,
immolare, distruggere.

Io venni perché abbiano vita
e l'abbiano in abbondanza.

¹¹ IO-SONO il Pastore bello.
Il Pastore bello espone la sua vita
a favore delle pecore.

¹² Il mercenario che non è pastore
e al quale le pecore
non appartengono,

vede venire il lupo e abbandona
le pecore e fugge e il lupo le rapisce
e le disperde,

¹³ perché è mercenario
e non gli interessa delle pecore.

¹⁴ IO-SONO il Pastore bello e conosco
le mie e le mie conoscono me,

¹⁵ come il Padre conosce me
ed anch'io conosco il Padre
e dispongo la mia vita
a favore delle pecore.

¹⁶ Anche altre pecore ho
che non sono di questo recinto.
Anche quelle bisogna che io conduca
e ascolteranno la mia voce
e diventeranno un solo gregge,
un solo Pastore.

¹⁷ Per questo il Padre mi ama,
perché io depongo la mia vita
per prenderla di nuovo.

¹⁸ Nessuno la toglie da me,
ma io la depongo da me stesso
e ho il potere di deporla ed il potere
di prenderla di nuovo.

Questo comando ho preso
da parte del Padre mio.

¹⁹ Ci fu di nuovo una divisione
tra i giudei a causa di queste parole.

²⁰ Dicevano molti di loro:
Ha un demonio ed è furioso,
perché lo ascoltate?

²¹ Altri dicevano: Queste parole
non sono di un indemoniato.

Può forse un demonio
aprire occhi ai ciechi?

²² Ci fu allora la (festa della)
Dedicazione a Gerusalemme.

Era inverno

²³ e Gesù passeggiava nel tempio
nel portico di Salomone.

²⁴ Allora lo circondarono i giudei e gli
dicevano: Fino a quando ci togli la vita?

Se tu sei il Cristo,
diccelo con franchezza.
²⁵ Rispose loro Gesù: Ve lo dissi
e non credete. Le opere che io faccio
nel nome del Padre mio,
queste testimoniano di me.
²⁶ Ma voi non credete,
perché non siete mie pecore.
²⁷ Le mie pecore ascoltano la mia voce
e io le conosco e mi seguono;
²⁸ io do loro vita eterna
e non periranno nei secoli,
né alcuno le rapirà dalla mia mano.
²⁹ Il Padre mio, riguardo a ciò
che mi ha dato, è più grande di tutti
e nessuno può rapire dalla mano
del Padre.
³⁰ Io e il Padre siamo uno.
³¹ Portarono di nuovo pietre i giudei
per lapidarlo.
³² Rispose loro Gesù: Molte opere
belle vi ho mostrato dal Padre:
per quale opera di quelle mi lapidate?
³³ Gli risposero i giudei:
Non ti lapidiamo per un'opera bella
ma per una bestemmia:

che tu, essendo uomo, ti fai Dio!
³⁴ Rispose loro Gesù: Non è scritto
nella vostra legge: Io dissi: Siete dèi?
³⁵ Se disse dèi coloro ai quali
fu (rivolta) la parola di Dio
– e non si può sciogliere la Scrittura –
³⁶ colui che il Padre santificò e inviò nel
mondo, voi dite: Bestemmia! perché
dissi: Sono Figlio di Dio?
³⁷ Se non faccio le opere
del Padre mio, non credetemi;
³⁸ ma se (le) faccio e non credete
a me, credete alle opere,
affinché sappiate e riconosciate
che il Padre (è) in me
e io (sono) nel Padre.
³⁹ [Allora] cercarono di nuovo
di catturarlo; e uscì dalle loro mani.
⁴⁰ E andò di nuovo al di là
del Giordano nel luogo dove prima
Giovanni battezzava e dimorò là.
⁴¹ E molti vennero a lui e dicevano:
Giovanni non fece alcuno segno;
ma tutte quelle cose, che Giovanni
disse di costui, sono vere.
⁴² E lì molti credettero in lui.

Giovanni 10,1-10 **“IO-SONO la porta per le pecore”.**

Una similitudine per spiegare un “segno”

Anzitutto l'evangelista riporta una prima similitudine che forse costituisce l'insegnamento originario di Gesù² e annota al v. 6 che non è capita, ma da chi?

² Secondo B. MAGGIONI, *op. cit.*, p. 1722 si tratta di tre brevi parabole che nella redazione finale hanno trovato una loro unitarietà. Inoltre nel racconto giovanneo le parabole sono rarissime e molto brevi, meglio come “espressioni metaforiche”, introdotte dalla formula teofanica “Io-Sono”; in un simile linguaggio lo stile è per “opposizioni” evidenziando in Gesù “il buono, il vero, il bello...”.

* *Vangelo di Giovanni* P. FILIPPO CLERICI e P. SILVANO FAUSTI. Trascrizione non rivista dagli autori.

Gli ultimi interlocutori di Gesù, non menzionati per ora, sono i farisei con i quali ha avuto una forte discussione a riguardo della *guarigione dell'uomo nato cieco* (cf 9,40-41). Sappiamo bene cosa sia successo e cosa li abbia spinti ad *espellerlo fuori* dal Tempio, "il sacro recinto" (cf v. 34b); di fatto Gesù, saputa la cosa, vuole incontrarlo e gli chiede una sua attestazione di fede in Lui (cf vv. 35-39).

Ora, senza soluzione di continuità anzi introducendo con il tipico e rivelativo: "*Amen, amen vi dico*" (10,1), Gesù inizia bruscamente un nuovo insegnamento, che in realtà è la spiegazione parabolica di quello che è precedentemente avvenuto nel Tempio. Lo attesta la reazione degli ascoltatori che di nuovo si ritroveranno divisi, i capi giudei: "*Ha un demonio e delira*" e "*Può forse un demonio aprire gli occhi a dei ciechi?!*" (vv. 19-21 omessi nella proclamazione liturgica).

Quindi, non solo siamo in continuità con il capitolo 9, ma lì vi si narra "*il segno*" avvenuto nei pressi del Tempio (v. 4) e nel capitolo 10 Gesù stesso ne dà l'ermeneutica allegorica.

La similitudine è abbastanza lineare (**vv. 1-5**):

- il *recinto* custodisce le *pecore*
- chi entra per la *porta* è il pastore
- chi scavalca per entrare è un *ladro* o un *brigante*
- il *custode* apre al pastore
- le pecore ascoltano la sua *voce*
- il pastore chiamando le pecore per *nome* le fa *uscire fuori*
- *le spinge fuori* e poi *cammina davanti a loro*
- le pecore lo seguono *riconoscendo* la sua voce
- non così con un estraneo di cui non conoscono la voce

Che cosa non capiscono gli ascoltatori?

Probabilmente di chi Gesù stia parlando e con chi i farisei siano da Lui identificati; o meglio intuiscono di essere abbinati ai ladri o ai briganti, come agli estranei (cf **v. 10**) e quindi "fanno finta" di non capire!

Ermeneutica della similitudine

Se non fosse stato abbastanza chiaro, e per togliere ogni ambiguità, ecco che Gesù inizia la sua ermeneutica della similitudine mettendo in chiaro, in termini “divini”, anzitutto che Lui ora è **“la porta”** stessa, attraverso la quale adesso si può uscire ed entrare liberamente per pascolare (cf **vv. 7.9**) e che questo costituisce il motivo e il senso della sua venuta messianica: **“dare Vita in abbondanza”** (cf **v. 10b**).

Se **“il recinto”** è il “luogo sacro”³ nel quale Dio “custodisce/guida” il suo gregge (il suo popolo) da Pastore con la sua gloriosa presenza⁴, Gesù, identificandosi come **“la porta”**, situa se stesso proprio nel modo in cui funzionava **“la Porta delle pecore”**⁵ nel Tempio di Gerusalemme.

Gesù si pone come passaggio unico e obbligato per la salvezza, sia a favore del popolo che di chi lo guida. È il solo ad **“entrare nel recinto”** per **“condurre fuori”** da esso, **“spingendo fuori”**, infatti è un compito faticoso quello di convincere ad uscire fuori da un luogo che costringe ma anche protegge, garantendo il “minimo vitale assicurato” per un cammino di libertà e di autonomia⁶.

Per contro allora i suoi interlocutori, venuti prima di lui, **“sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati”** perché vengono **“per rubare, uccidere e distruggere”** (cf **vv. 8.10a**).

³ Lo deduciamo dal fatto che qui Giovanni non usa il termine greco *epàulos* (ovile), ma **aulè** che è il termine greco con cui la traduzione dei LXX indica la **“Tenda del Santuario”** nella peregrinazione del popolo nel deserto (115 volte su 177). **“Disporrai il recinto tutt'attorno e metterai la cortina alla porta del recinto”** (Es 40,1ss.8; cf 27,9; Lv 8,10; 2Cr 6,13; 11,16). Qui si dà grande importanza al **“recinto attorno alla Dimora** (la Tenda/Santuario che Dio riempie con la sua gloriosa presenza (cf v.34) e **Mosè mise la cortina alla porta del recinto”** (v. 33).

⁴ Le allusioni bibliche sono tante: Gn 49,24; Ger 13,17; 23,1-3; Ez 34,1.11.31; Sal 74,1; 79,13; 95,7.

⁵ La **“Porta delle pecore”** fu la prima, delle sette attraverso le quali si accedeva alla cittadella di Gerusalemme, ad essere restaurata dopo la deportazione in Babilonia e la distruzione del Tempio e l'unica ad essere consacrata, forse perché portava al Tempio, e fu la prima ad essere terminata. Essa era situata al lato Nord/Est del muro, era chiamata così perché, attraverso questa porta entravano le pecore che venivano sacrificate nel Tempio (cf Ne 3,1).

⁶ Al v. 4 Giovanni usa un verbo che indica **“espellere/gettar fuori da”**, quindi implica che c'è anche resistenza da parte delle pecore che **“ascoltano la sua voce”**, **“chiamate per nome”**, **“condotte fuori”**. È un po' la stessa fatica di Mosè nel condurre fuori dall'Egitto il popolo che spesso si lamenta e gli fa opposizione, preso dall'amara nostalgia del **“si stava meglio quando si stava peggio”** (cf Es 15,24, 16,2; 17,3).

Il ruolo delle “guide di Israele” era di continuare la “cura” di Dio per il suo popolo e di avvicinare a Lui le persone che hanno bisogno della sua presenza e della sua misericordia.

Invece già *Ezechiele* con le sue profezie, inveisce sui cattivi pastori che diventano “*lupi che dilanano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni*” (cf 22,27), pronunciando “*Guai ai pastori di Israele*” (34,1-34; cf *1 Enoch* 89,41-50)⁷.

Gesù, nella sua ermeneutica della similitudine, parlando di chi era “venuto prima di lui”, presenta se stesso in una prospettiva messianica e identifica gli altri come “*ladri e briganti*”, nel senso già denunciato da *Ezechiele* (cf v. 10a)⁸.

Si capisce allora la reazione successiva dei capi (cf vv. 19-21 e 31) che, smascherati e denunciati così da Gesù, si rendono perfettamente conto di essere ubbiditi ma “*non ascoltati*” dalla gente che li considera “*estranei*” alle loro necessità di vita (cf v. 8). Loro non attendono la venuta messianica del “*vero pastore*”, anzi la temono (cf *Is* 29,13).

Attraverso Gesù “*la porta*”, il popolo è finalmente *libero* di “*entrare e di uscire*”, che non è solo libertà di movimento, ma di chi vive oramai in una piena comunione di vita e di fiducia⁹. Libertà nel *nutrirsi* della vita di Dio che è amore e non più una norma come la Legge¹⁰ (cf v. 9); *Vita* donata gratuitamente e “*in abbondanza*” (cf v. 10b), cioè totalmente e pienamente (cf 2,6-10; 6,11ss.)¹¹.

⁷ Per questo il ricordo del “re-pastore”, Davide viene idealizzato e si fa strada l’ideale del “messia-pastore” atteso per il suo potere spirituale e la sua cura per le necessità delle persone non della “ragion di stato” (cf *Is* 44,28; *Ger* 23,5-6; *Ez* 34,23).

⁸ Il termine “brigante = *lestès*” è usato da Giovanni per Barabba (cf 18,40). Si usava per designare “dei partigiani ribelli, Zeloti, che usavano la violenza per liberare il popolo dall’oppressione romana per un nuovo ordine politico e religioso” (I. DE LA POTTERIE). Ad essi si riferisce Gesù? Che siano pure loro gli “estranei” alla vita del popolo, alle loro reali esigenze vitali; oppure si tratta di rivoluzionari messianici e falsi predicatori circolanti all’epoca di Gesù (cf *At* 5,35-37).

Più probabilmente sono le autorità religiose e politiche giudaiche; le espressioni di Gesù sarebbe in linea con il linguaggio profetico: *Ger* 23,1-2; *Ez* 34,1-10; *Zc* 11,4-10.15-16.

⁹ S. PANIMOLLE, vol. II, p. 432.

¹⁰ Bello il gioco di parole tra *nome* = pascolo e *nòmos* = legge.

¹¹ Come c’è un crescendo nel rapporto negativo che sfrutta, sottomette e annienta “*rubare – uccidere – annientare*” (v. 10a) così nella nuova relazione positiva e vitale “*vita e in abbondanza*” (v. 10b).

Giovanni 10,11-18

“IO-SONO il vero pastore delle pecore”.

Ampliamento della similitudine

Dopo la similitudine con *“la porta”*, ora Gesù identifica se stesso come **“il pastore”**, e ne dimostra tutte le migliori qualità: bontà, bellezza, autenticità e unicità, che vengono riconosciute dalle pecore in base al suo comportamento nei loro confronti e che lo distinguono dagli altri pastori *“pagati”* per svolgere questo compito.

Gesù è **“il vero pastore, quello bello/buono”** (cf 7,12), il legittimo:

1. anzitutto perché *“rischia la sua vita a favore delle pecore”* (v. 11) a differenza del *“mercenario che... scorge il lupo, abbandona le pecore e fugge”* (vv. 12-13);

2. anche *“il mercenario”* è un pastore, ma è salariato e quindi lo fa perché ha un suo tornaconto economico, non perché le pecore siano sue e quindi *“non gli importa”*, e non metterebbe certo a rischio la sua vita per difenderle;

3. invece *“il vero pastore”* ha un rapporto personale con le sue pecore, di *“reciproca conoscenza”*, lo stesso rapporto che Lui da Figlio ha con il Padre (vv. 14-15a);

4. per questo *“mette la sua vita a disposizione delle pecore”* (v.15b);

5. e sue pecore non sono solo tra il popolo di Israele, *“di questo recinto”*, ma di tutti i popoli e il suo compito è di condurre anche quelle, che *ascoltando anch’esse la sua voce, “diventeranno un unico gregge con un solo pastore”* (vv. 17; cf 18,37), in piena libertà e non più dentro un recinto pur sacro¹²!

Gesù non solo *“rischia la vita a favore delle pecore”* quando esse sono nel pericolo di essere assalite e sbranate dai lupi, ma anticipatamente *“la offre”*¹³, lo fa *liberamente* e non perché qualcuno

¹² A tal proposito vedi in E. BORGH, *op. cit.*, p.160, nota ²³⁶

¹³ *“Deporre la vita”* oltre che ricorrere qui nel cap. 10, appare anche in 13,37.38; 15,13.

glie la prende con la forza: ha questo potere *“di offrirla e di riprenderla di nuovo”* (cf **vv. 17b.18a**) e lo può fare *perché il Padre glie lo comanda e per questo lo ama* (cf **vv. 18b.17a**; 13,49-50)¹⁴.

Più volte nel vangelo di Giovanni si definisce Gesù come colui che *“dà la sua vita per...; dà Vita al mondo; chi crede in Lui ha la vita indefettibile”* (cf capp. 6 e 11), ma qui vengono messi in evidenza alcuni aspetti particolari:

- *“offre la sua vita”*, la *depone* in favore delle pecore, la *espone* mettendola a loro disposizione;

- la *“morte”* del pastore è *“Vita”* per le pecore, esse cioè si nutrono della sua vita donata a loro (cf 6,54), Lui stesso è il loro *pascolo*;

- la Vita delle pecore che nasce dalla morte del pastore è la sua *“risurrezione/restituzione”* (cf **vv. 17.18**)¹⁵;

- Egli fa questo *“liberamente e in obbedienza”* al Padre e solo il Figlio, legato da amore al Padre, ha questo *“potere”*; invece *il mondo* vive la libertà nella totale autonomia fino ad opporsi ed a rifiutarlo;

- questa scelta da parte di Gesù è la *“salvezza del mondo”* (cf 3, 16-17) ed Egli può dirsi *“il legittimo pastore”* perché si comporta da *“Agnello che toglie il peccato del mondo”* (cf 1,29);

- ecco perché il dono della sua vita in quanto *“unico pastore”* travalica i confini di Israele, dell'antica alleanza, e riguarda *tutta l'umanità riunendola in un solo popolo guidato da Lui*.

Con Lui, il mondo non è più in opposizione a Dio ma, in quanto *“amato”* (cf 3,16), è anche *“unificato”*, annullando e superando tutte le sue divergenze e i suoi conflitti.

A questo punto gli unici ad essere *“divisi”* sono i capi giudei (cf v. 19): loro rappresentano ciò che rimane di *“mondano”* in opposizione a Gesù, da loro *“il peccato”* non può essere tolto, come aveva concluso in 9,41 per la loro opposizione alla guarigione del cieco.

¹⁴ Ho cercato di rendere *“lineare”* un discorso che è invece *“circolare”*, tipico dell'evangelista Giovanni (vv. 17b/18a – 18b/17a).

¹⁵ A tal proposito vedi le riflessioni riportate in E. BORGHİ, *op. cit.*, pp. 161-162.

Giovanni 10, [19-21]
“Ha un demonio, delira!”.

Le dichiarazioni di Gesù sono effettivamente rivoluzionarie in quanto dichiarano la fine della logica del “recinto” per inaugurare quella de “l’unità” che coinvolge l’umanità intera, ma che non riesce a fare breccia in coloro che rimangono ciecamente legati alla logica legalista dell’alleanza e che inoltre li divide (cf 7,12.30-31.40-43; 9,16.40s.): *“Ha un demonio; è indemoniato e delira. Perché lo ascoltate?”* (vv. 20-21; cf 7,20; 8,48.52).

Invece le pecore lo ascoltano perché nella sua voce riconoscono quella del Padre che li conosce e li ama (cf. vv. 3-4.14-15); quelli che non sono più ascoltati sono loro, diventati per il popolo come degli “estranei” (cf v. 5), *“guide cieche”* (cf Mt 23,13ss.) che non vedono quello che avviene sotto i loro occhi (cf 9,39), non riescono a discernere l’azione di Dio nelle opere e nei segni compiuti da Gesù (cf v. 21.24-26) e non lo ascoltano (cf v. 6; 5,37)

Infatti l’incredulità impedisce loro anche di far parte di questo “nuovo gregge” guidato da Gesù (cf vv. 25-26), si ritrovano uniti contro di Lui come “il mondo” che si oppone a Lui e vogliono addirittura lapidarlo (cf v. 31).

Al termine di questa ermeneutica complessa, ma avvincente, vorrei evidenziare alcuni passaggi, che costituiscono *“punti fermi”* del messaggio di Gesù raccolto e riportato a noi dal racconto evangelico di Giovanni¹⁶.

L’unicità di una relazione ha la capacità di far vivere pienamente l’esistenza. Se questo vale per i rapporti tra noi, a maggior ragione tra noi e Gesù che deve l’essere Vita proprio alla sua unità con il Padre.

Il bisogno di avere una guida attenta e costruttiva, un punto di riferimento dinamico e affidabile è soddisfatto nel momento in cui siamo attivati responsabilmente a percorrere con fiducia e realismo la

¹⁶ Mi rifaccio a quanto scritto da E. BORGHI, *op. cit.*, pp.163-166.

nostra esistenza: vale il detto popolare *“Attento a chi vuole il tuo bene perché forse sta cercando di portartelo via!”*. Ci sono molti ladri, briganti e lupi... *“vestiti da agnelli”* (cf Mt 7,15) dentro e fuori le istituzioni di ogni genere.

L'effetto di ogni buona guida è di aiutarci:

a riconoscere cosa e dove sia la porta per un percorso vitale “alto”;

a non aver paura di inoltrarci in percorsi che poi potrebbero rilevarsi pericolosi;

a discernere tra generosità e disponibilità af/fidandoci di chi, come Gesù si è affidato al Padre;

a ritrovarci in un circuito di amore e di comunione che stimola la reciprocità e che più unisce più libera.

Giovanni 10,22-26

“Voi non credete perché non siete mie pecore”.

L'evangelista sembra fare una pausa¹⁷: *Gesù passeggia tranquillamente nel Tempio, sotto il portico di Salomone ed è inverno, tutto apparentemente è calmo, ma in realtà è la quiete prima dello scontro finale (cf vv. 22-23).*

Anche l'ambientazione teologica carica di notevole significato quello che sta per accadere: siamo durante le Feste della *Dedicazione del Tempio*, nella *Festa delle Luci*¹⁸, mentre l'indicazione stagionale, oltre ad essere in contrasto con la luce e il suo calore, indica la durezza

¹⁷ Di fatto questi versetti sono omessi nei Lezionari della Liturgia romana.

¹⁸ Per otto giorni, tra novembre e dicembre il mese di Chilseu, si celebrava il restauro e riconsacrazione del Tempio da parte di Giuda maccabeo (165 a.C.), era stato infatti profanato e distrutto da Antioco IV Epifane, con l'erezione dell'idolo di Baal Shamen (lo Zeus dell'oriente), vedi *1Mac* 4,36-59; *2Mac* 1,9.18;10,1-8). Come nella Feste delle capanne, si accendevano gli enormi candelabri del Tempio, e la luce che emanava raffigurava la Torah che illumina la vita umana (cf *Sal* 119,105). Questa festa concludeva nel calendario ebraico io ciclo della fondazione del popolo eletto.

farisaica e richiama un sinistro presagio¹⁹; qualcosa di simile sta per abbattersi e avverrà per opera dei romani.

Inoltre l'evangelista annota che Gesù *"passeggiava"*, non tanto per svago ma perché così facevano i rabbì mentre insegnavano e questo lo fa proprio nel porticato di Salomone che era lo spazio dedicato alla spiegazione della Torah. Ora Gesù non solo occupa il Tempio, prima della sua definitiva distruzione, ma addirittura sostituisce *"la Legge [che] fu data per mezzo di Mosè"* (cf 1,17; 2,19-22).

Esasperati da questo atteggiamento, oltre che dal suo insegnamento, i capi giudei sbottano nei suoi confronti: *"Se sei tu il Messia diccelo francamente!"* (v. 24b)²⁰ accusandolo di togliere loro la vita (v. 24a). Che contraddizione!

Aveva detto poco prima di essere stato inviato (messia) *"affinché abbiano la vita e in abbondanza"* (v. 10) ed ora? È proprio sempre così: dare la vita agli oppressi, donando loro la libertà, vuol dire toglierla a chi li opprime e se Gesù è il Messia, allora per loro è la rovina totale.

Gesù, ancora una volta, non risponde alle loro richieste di chiarimento ma denuncia la loro incredulità nei confronti della sua parola (cf v. 6), ma soprattutto di fronte alle sue opere, che poi sono quelle del Padre (cf v. 32), chiarendo che *"non credono perché non sono sue pecore"* (cf vv. 25-26, cf anche Mc 4,11), infatti *"non hanno mai ascoltato nemmeno la voce di Dio"* (cf 5,37)²¹.

Quindi Gesù non si presenta solo come Messia, Inviato di Dio, (cf 1,19-28), ma come il Figlio del Padre e, attraverso di Lui, Egli raggiunge ogni essere umano, prescindendo anche dall'istituzione religiosa che in questo caso addirittura lo ostacola invece di assecondarlo e di servirlo.

¹⁹ Era inverno, proprio nel nono mese, quando il re Ioiakim bruciando nel braciere la lettera del profeta Geremia che lo invitava a conversione (cf Ger 36,22), dando seguito alla distruzione del paese e del Tempio da parte dei babilonesi.

²⁰ I Sinottici riportano questa domanda a Gesù durante il suo processo (cf Mc 14,61 e par.), ma nel racconto di Giovanni Egli è sotto processo in tutto il suo ministero.

²¹ Questo riguarda anche oggi la Chiesa nel mondo: per la comunità le parole sono le opere di Gesù sono luce, per chi "resta fuori" sono un enigma che lascia perplessi.

Giovanni 10,27-30[31]
“Ascoltano la mia voce e mi seguono”.

Coloro che ascoltano la parola di Gesù entrano in un reciproco rapporto di conoscenza con Lui che li identifica come suoi discepoli, ma soprattutto da Lui ricevono la Vita indefettibile e incorruttibile e sono suoi per sempre, nessuno glie li può portar via. Questo è l'ulteriore messaggio di Gesù, che continua a usare le precedenti similitudini del “pastore” e delle “pecore” (cf **vv. 27-28**).

Gesù chiarisce di far questo non autonomamente, ma in unità con il Padre (cf **v. 30**): addirittura è Lui ad affidargli queste pecore e appartengono anzitutto a Lui.

A questo punto nessuno può più nuocere a chi appartiene al Padre come figlia o figlio, attraverso Gesù, il Figlio (cf **v. 29**).

Questo annuncio supera tutte le profezie messianiche, e invece di arrecare gioia contagiosa per tutti, suscita nei capi giudei una violenta reazione: “portarono di nuovo pietre per lapidarlo” (cf **v. 31**).

Intuiscono che seguire Gesù da discepoli significherebbe per loro perdere ogni influenza e privilegio; scagliandosi contro Gesù, essi rifiutano però di appartenere a Dio.

Con un'espressione di tenerezza, ma che è un forte ammonimento, li mette in guardia da ogni tentativo di “strappargli di mano” le sue pecore (ciò che fa “il lupo” cf **v. 13b**), significherebbe privarle dell'amore del Padre (cf **vv. 28b.29b**).

La dichiarazione finale: “Io e il Padre siamo Uno” (**v. 30**) scatena un altro tentativo di lapidazione per “bestemmia” (cf **vv. 31-33**; come già in 8,59), non temendo addirittura di versare sangue nel Santuario e credendo di rendere così un culto a Dio (cf 16,2).

Infatti, non solo Gesù dichiara di essere “unito al Padre”, ma di “essere Uno con Lui” (cf 17,20-23), cioè di condividere con Lui la stessa condizione divina: Gesù è “L'Uno”! (cf Zc 14,9), per cui rifiutare Lui è rifiutare Dio stesso.

Siamo nel pieno della luce, nella *Festa delle Luci* e le tenebre, che accecano le autorità religiose e politiche, cercano di soffocarla (cf 1,5ss.).

Giovanni 10,32-42

“Molti vennero a Lui e credettero in Lui”.

Come spesso succede nel racconto di Giovanni, allo scontro violento segue una discussione verbale provocata da Gesù stesso; anche questa si concluderà con un atto violento, sventato da Lui che si ritirerà, stabilmente ormai, “*dove prima Giovanni battezzava e dimorò là*”, ma “*molti vennero a Lui... e credettero in Lui*” (**vv. 40-42**).

Ancora un momento tranquillo e di apparente successo temporaneo.

La domanda di Gesù sul motivo della sua eventuale lapidazione riguarda le “*opere da Lui compiute*” (cf **v. 32**; vv. 37-38), attraverso le quali ha voluto trasmettere alla gente “*segni di vita*” (cf 4,43-54; c. 5; c. 6; c. 9) e per far vivere loro un’esistenza felice, sanando le loro infermità, provvedendo ai loro bisogni, sono tutti vitali, rendendoli persone libere di cercare e di trovare un nuovo rapporto con Dio, da adulti indipendenti e non da sudditi di un’istituzione.

Non potendo negare i fatti, e per non inimicarsi il popolo, i capi lo accusano a livello della dottrina: “*perché tu, che sei uomo, ti fai Dio*” (**v. 33**). Ma così hanno intrapreso un percorso altrettanto pericoloso, che li espone a negare il “progetto creativo di Dio” contenuto nella “loro” legge e nella Scrittura, e Gesù lo rinfaccia loro ironicamente (**vv. 34-35**).

Gesù è venuto come *Figlio*, “*santificato e inviato dal Padre nel mondo*” (**v. 36**), a realizzare quel suo “progetto originario”, affinché “*quanti [credendo in Lui] lo accolsero, diventassero figli di Dio...*” (1,12), e loro gli si vogliono opporre, come se “*dare la vita*” fosse un crimine che merita la morte (cf **vv. 37-38**)

Dimostrano così non solo di essere oppressori del popolo, ma addirittura nemici della Vita, del Creatore. Capiscono che per loro, ritenendosi insostituibili intermediari tra Dio e le sue creature, con Gesù non c'è più spazio: ogni essere umano può rivolgersi personalmente e direttamente a Dio come Padre, da figlio e da figlia.

Gesù che lascia definitivamente il Tempio, *“sottraendosi alle loro mani”* (v. 39), è il Signore che lo abbandona proprio nel giorno della sua Dedicazione (cf v. 22): è la Vita che esce, lasciando dietro di sé la morte, e la gente assetata di vita lo segue fuori dal Santuario e dalle istituzioni religiose: vanno da Lui al Giordano, dove ora *“là dimorò”* e *“lì molti cedettero in Lui”* (vv. 40-42)²².

D'ora in poi, Gesù andrà incontro alla sua di morte, ma prima deve configgere quella del suo amico Lazzaro, *“liberandolo dai lacci della morte”* (cf 11,11.43-44).

Annotazioni

²² Il miglior commento potrebbe essere il *Salmo 42* (41) vv. 1-7: *“Come cerva anela ai corsi d'acqua, così la mia vita ha sete del Dio vivente. Mi dicono: ‘Dov'è il tuo Dio?’. Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio. Perché mi rattristo e mi agito? Mi ricordo del Giordano...”*.

ANNO PASTORALE 2023 - 2024
IL TEMPO PASQUALE
DI RISURREZIONE E DI VITA NUOVA
SUSSIDIO PASTORALE N. 15^{3a}



BASILICA DI SAN TOMMASO APOSTOLO
PARROCCHIA CONCATTEDRALE - ORTONA (CH)
ARCIDIOCESI DI LANCIANO-ORTONA